

Giovani e abuso sessuale nella letteratura italiana (1902-2018) – Luciano Parisi, Edizioni dell’Orso 2021

Nicoletta Mandolini (CECS, Universidade do Minho)

Il problema dell’abuso sessuale su minori che fa da *trait d’union* al volume pubblicato da Luciano Parisi è tra i temi più disturbanti, e forse per questo meno studiati, che attraversano la letteratura italiana del secolo scorso e di quello corrente. Nonostante la natura eminentemente collettanea che caratterizza il testo, il quale è chiaramente presentato come una raccolta di saggi che l’autore ha redatto tra il 2014 e il 2020 e in alcuni casi già pubblicato in rivista, la lettura del libro restituisce un chiaro senso delle evoluzioni che il discorso letterario italiano sulla violenza carnale subita dai più giovani ha registrato dall’inizio del secolo scorso fino ai giorni nostri. Il lavoro di Parisi si sviluppa infatti seguendo un ordine cronologico di massima che va dalla discussione dell’opera primonovecentesca di Grazia Deledda (capitolo 2), generalmente molto attenta alla questione dell’abuso minorile, fino all’analisi de *Il bambino che sognava la fine del mondo* (2009) di Antonio Scurati (capitolo 15). Nel mezzo, il discorso dello studioso si concentra sulla produzione di Paola Drigo (capitolo 3), sulla novella ‘Alla zappa’ (1902) di Luigi Pirandello (capitolo 5), sul lavoro di Mario Mariani (capitolo 6), su *Gli indifferenti* (1929) di Alberto Moravia (capitolo 7), sul romanzo *Graziella* (1970) di Ercole Patti (capitolo 8), sull’opera di Giacoma Limentani (capitolo 9), su *Voci* (1994) di Dacia Maraini (capitolo 10), su *L’amore molesto* (1991) di Elena Ferrante (capitolo 11), su *La bestia nel cuore* (2004) di Cristina Comencini (capitolo 12), su *Terza persona singolare* (2005) di Maria Stella Conte (capitolo 12), sulla produzione di Maria Venturi e Lorneza Ghinelli (capitolo 13) e su *Pulce non c’è* (2009) di Gaia Rayneri (capitolo 14). Tra i principali meriti di Parisi rientra la capacità di organizzare il proprio esercizio critico individuando i quattro “periodi principali, in parte sovrapposti” (5) che, a suo avviso, caratterizzano l’evoluzione del tema letterario. Il primo, chiaramente riconoscibile in Deledda e Drigo, è quello del racconto in chiave realista di violenze sessuali esercitate su bambine e ragazze di estrazione popolare. Giudicata con la lente offertaci in tempi molto più recenti dalle riflessioni del femminismo intersezionale, l’abilità delle autrici e degli autori di inizio Novecento appartenenti a questo filone di mettere l’osservazione realistica a servizio della denuncia dei meccanismi attraverso i quali la copresenza di oppressione di genere, di età e di classe si estrinseca nella brutalità della violenza sessuale è forse l’elemento più interessante di questo primo gruppo di opere. Il secondo periodo descritto è quello del modello moraviano che domina gli “anni centrali del ventesimo secolo” (5) con un approccio al tema dell’abuso minorile che rifiuta il realismo dell’epoca precedente e ripiega sull’ambiguità tipicamente modernista. È proprio sull’esplicita decisione di leggere Moravia in chiave modernista e di rifiutare un’analisi dell’opera dell’autore romano che sia plasmata sulle categorie critiche del “realismo ottocentesco e del neorealismo novecentesco” (120) che Parisi costruisce la sua riflessione su *Gli indifferenti*, romanzo con protagonisti adulti dai tratti infantili in cui i temi della violenza e del trauma compaiono in un controluce che solo l’operazione critica può mettere a fuoco. Con la terza fase, visibile in opere come quelle di Maraini e Ferrante, si assiste ad un proliferare di testi in cui l’abuso sui minori viene rappresentato con una consapevolezza teorica che si appoggia alle riflessioni femministe che, dagli anni Settanta in avanti, hanno guardato alla violenza sessuale come a una delle manifestazioni più cogenti dei rapporti di potere (ovviamente validati dalla costruzione sociale del genere) interni alla società. Il quarto e ultimo

periodo menzionato è quello della letteratura coeva prodotta a partire dai primi anni del nuovo millennio, durante i quali autrici e autori hanno ulteriormente problematizzato la questione e ragionato (è il caso di Scurati) sull'abuso minorile in termini prevalentemente discorsivi. Tali romanzi eleggono il fenomeno – che, come Parisi ricorda ripetutamente facendo riferimento agli studi della psicoterapeuta Judith Herman, spesso si estrinseca nella difficoltà dell'abusato di oltrepassare la frammentarietà narrativa e relazionale a cui l'evento traumatico l'ha costretto – e la sua rappresentazione mediatica a emblema di un discorso pubblico sempre più attraversato da spinte contraddittorie e da perdite di coerenza.

Considerata l'assenza di una riflessione conclusiva che tiri le fila delle analisi singole presentate nei 16 capitoli, l'introduzione a *Giovani e abuso sessuale nella letteratura italiana* è la sezione del volume che assegna coesione al testo ed espone alcune delle problematiche metodologiche ed etiche più rilevanti relative alla trasposizione letteraria della violenza sessuale sui minori. Oltre ad includere la già menzionata periodizzazione quadripartita, la nota introduttiva contiene una stimolante giustificazione intorno alla decisione di dedicare proprio alla letteratura una così vasta disamina su un argomento generalmente indagato da psicologi o psichiatri, giuristi o studiosi di diritto, sociologi o operatori sociali. La risposta di Parisi alla domanda "Perché l'ambito letterario?" si sviluppa su tre punti principali. In primis, la letteratura è considerata dall'autore disciplina votata a un gioco della complessità che, pur non mettendo al riparo dalla produzione di racconti superficiali e riduttivi, garantisce la produzione di testi che siano, come è successo nel caso della letteratura sulla violenza ai minori, anticipatori di tendenze interpretative e di approcci scientifici e/o giuridici. La letteratura (ma questo è un discorso estendibile a varie tipologie di narrazione creativa) è, inoltre, uno spazio di apertura verso la dimensione del possibile, verso "ciò che potrebbe essere e non è" (27), e, in quanto tale, è terreno fertile per la produzione di immaginari e cambiamento sociale. Infine, la letteratura, in Italia più che altrove, è stata strumento di costruzione identitaria e di formazione di una coscienza collettiva.

Considerata la prospettiva prevalentemente storica del percorso critico portato avanti da Parisi, l'ultima tra le tre considerazioni sulla letteratura rimane pertinente pur non essendo aggiornata rispetto alle attuali attitudini di lettura degli italiani e al sempre meno rilevante ruolo che la letteratura, se paragonata ad altri media, ricopre nel panorama creativo nazionale. Ciò non toglie che un cenno alla capacità, questa sì ancora crescente, della letteratura italiana di costituirsi punto di partenza per una (ri)produzione intermediale avrebbe giovato all'esaustività e alla rilevanza dell'analisi. Non sarà certo un caso che molti dei testi indagati (*Maria Zef*, *Gli indifferenti*, *Voci*, *L'amore molesto*, *La bestia nel cuore* e *Butta la luna*) siano stati adattati in prodotti cinematografici e televisivi il cui successo ha senz'altro contribuito allo sviluppo di una consapevolezza pubblica sui temi dell'abuso minorile.